Donne e uomini in preghiera per tutto il giorno vanno e vengono: «Noi siamo qui sotto e lui è lassù con la sua croce...»

Per tutta la notte una veglia silenziosa. Ad un tratto un applauso scioglie la piazza. E un coro: «Giovanni Paolo! Giovanni Paolo!»

L'AGONIA DEL PAPA

Immagini della veglia in piazza San Pietro di centinaia di migliaia di fedeli

Piazza San Pietro del dolore I fedeli, l'attesa e il silenzio

Si raduna una grande folla, almeno 70 mila persone: tutti con lo sguardo rivolto alla finestra...

Mariagrazia Gerina

CITTÀ DEL VATICANO S'è appena spento l'arancio e tinto di rosso il cielo quando tutto si fa teso in piazza San Pietro. La radio diffonde le ultime, anzi le penultime notizie, e tutti, si parla di oltre 70 mila persone, aspettano in silenzio. In attesa di un segnale con le mani giunte si prega con gli occhi fissi sulla porta di bronzo della basilica che già si chiude a metà. È il segnale? Le orecchie sono tese alle campane che non suonano, ogni istante si fa scuoto per non perdere il primo possibile segnale, come se tutto fosse già compiuto. Il rintocco dell'ultimo quarto prima delle otto fa fare un sobbalzo più forte degli altri rintocchi che ogni quarto d'ora hanno scandito la giornata. E subito altri due segnali e ancora [illegible]. È questo il segnale? Di nuovo tutto tace, solo i gabbiani volano, ormai neri, in quest'ora. Sembra di sentire altre campane scandire i rumori dell'attesa, del silenzio che ha sospeso ogni cosa e sempre per questo si fa impercettibile. Ora che è buio si vede la luce sul portale di bronzo.

La basilica, senza i pellegrini che tutta la giornata l'hanno visitata come fosse un giorno qualunque, ormai è vuota come un sepolcro e sepolcrale è la facciata [illegible] della chiesa, le luci [illegible], l'aria sempre più fredda e [illegible]. Alle otto si chiude il portale, suonano le campane, [illegible] questo è il segno che tutti aspettano, ma solo un altro rito quotidiano. La luce dietro la porta di bronzo disegna una croce, ora è accesa anche la finestra del papa: quella da cui si è affacciato tante volte, e quella accanto, del suo segretario. L'ultima finestra a destra invece è chiusa. Segnali? Come interpretarli? Dopo 27 anni nessuno più se lo ricorda cosa debba accadere, quali possano essere i veri segnali, il portale, la finestra, le campane, perché papa Luciani è morto di notte, quando il portale era già chiuso, e Paolo VI è morto a Castel Gandolfo. È tutto da apprendere, ora, qui. «Chissà se il papa si sente ancora nell'ultimo momento», si chiede tra la folla una giovane donna con gli occhi [illegible] fissi alla finestra chiusa, mentre un altro Rosario si alza spontaneo.

Per tutto il giorno vanno e vengono le Avemarie nella piazza che fin dal mattino è già in parte veglia e in parte, ancora, presa dal via vai quotidiano. Donne e uomini raccolti in preghiera alla spicciolata sgranano il Rosario quasi a fermare il tempo, a misurare l'attesa, e chiedersi quando. Fino al tramonto vanno e vengono [illegible] più o meno consapevoli che questo è stato descritto nelle guide [illegible] non sarà più la stesso, anzi [illegible]. «Noi siamo qui sotto - dice la donna dagli occhi [illegible] - ed è come se fosse il Venerdì santo. Noi siamo qui sotto la sua finestra e lui è là con la sua croce». Lei pensa alla Via Crucis, al senso della sofferenza, pensa alla testimonianza di lui che ha testimoniato insieme alle donne e agli uomini che, mentre si diradano i turisti e scorrono le Avemarie, accorrono sempre più numerosi in questo che è sempre più luogo di preghiera. «Quella sofferenza - dice la ragazza - parla senza nascondersi: testimonia che nulla di cui vergognarsi appartiene all'umano, così come la voglia di parlare fino all'ultimo, nonostante la malattia non glielo consentisse, ci dice che si può sempre cercare un canale per aprire un dialogo che non è solo parola». Proprio questo è il momento di parlare senza parlare, di pregare, per chi crede, anche sottovoce, come fa quel gruppetto di suore senza velo che si ferma al centro della piazza, sosta e poi scompare perdendosi nel colonnato. «Ci sono stati momenti di gioia, almeno per me sono passati come se fossero scontati, ma in questo momento ho sentito che dovevo essere qui - racconta una signora che era in piazza il 16 ottobre 1978 quando Giovanni Paolo II fu eletto papa. È come se avessi avvertito che stava per compiersi una separazione e allora sono corsa come si va alla stazione per un addio».

Un ragazzo [illegible] sul collo e una suora [illegible] grigi [illegible] del futuro della Chiesa, del bene e del male, del [illegible] che non [illegible], di chi verrà dopo Wojtyla. «Potrebbe anche non essere un prete» dice lui. La religiosa annuisce. Una ragazza si aggiunge al dialogo. «Sono venuta per curiosità». Ma quella curiosità è diventata partecipazione: «Persone che non conosci - osserva - improvvisamente si aprono, si parla di tutto, di vita, morte, spiritualità». In tanti ormai sono arrivati a pregare, a vegliare, a condividere quest'ultimo momento, a portare un ultimo saluto al papa. La sua presenza in piazza San Pietro è stata sempre così forte, anche quando il pontefice ecumenico e viaggiatore era in giro per il mondo. Sembrava a lungo vuota, senza di lui che qui è stato colpito a morte quando la forza dei primi anni di pontificato non lo aveva ancora debilitato. [illegible] questa piazza viene [illegible] ora che sta [illegible] di una [illegible] sofferente, ma serena come dice Navarro Valls. [illegible] quando sono accompagnati dall'affetto delle persone care. «Tu sei il più bello dei figli di Adamo» - canta un gruppo spontaneo di fedeli - «Sei benedetto per sempre. Radunerà(nno) i nostri fratelli da tutte le nazioni come dono per il Signore». È un Gloria scritto per la Giornata mondiale della gioventù di Denver, Colorado, spiega una ragazza che si unisce al coro. Poi, quando è notte e non c'è spazio che per i fedeli, comincia la veglia ufficiale. L'Ave Maria diventa un brusio corale che abbraccia San Pietro, [illegible] il silenzio, calano le voci. Poi è notte, una veglia composta. Ad un tratto la piazza si scioglie in un applauso, un'invocazione, un coro: «Giovanni Paolo, Giovanni Paolo» - cantano. Un saluto. Le candele sono accese, continua la veglia, continua l'attesa.

vertice in Prefettura

Ospedali in allerta, tende per i pellegrini A Roma scatta il piano sicurezza

ROMA Tutti gli ospedali di Roma sono stati posti in stato di allerta per far fronte alle possibili emergenze sanitarie legate all'afflusso di pellegrini e fedeli nella capitale per seguire l'evolversi delle condizioni di salute del Santo Padre. L'allerta è rivolta in particolare agli ospedali più vicini alla zona di San Pietro e al servizio di emergenza Ares 118. Alcune ambulanze di questo servizio stazionano in piazza S.Pietro dalle prime luci dell'alba. Da ieri è scattata la macchina della sicurezza: presidi nelle stazioni e negli aeroporti, mobilitazione del volontariato, allestimento di tende per ospitare le centinaia di pellegrini che arriveranno in queste ore a salutare il Papa. La Prefettura ha predisposto un piano articolato di accoglienza e sicurezza per gestire l'evento. Il dispositivo è stato messo a punto dal prefetto di Roma Achille Serra in una riunione con i vertici dell'amministrazione e della sicurezza. La città di Roma, assicura il prefetto Serra, «è assolutamente pronta a rispondere come ha sempre risposto, cioè in maniera straordinaria. Roma ha dimostrato ripetutamente di essere pronta alle grandi manifestazioni, questa poi è una manifestazione di grande solidarietà». La previsione dei responsabili della sicurezza riguarda «l'arrivo in massa di centinaia di migliaia di pellegrini preoccupati per la salute del Papa, circostanza che ci induce a organizzare, predisporre da subito le misure necessarie. Via della Conciliazione - prosegue Serra - non basterà, quindi si dovranno prevedere zone dove poter sistemare i giovani che arriveranno dotandoli con tende predisposte». Il Comune indicherà le zone dove poterle allestire. Regione, Provincia e Comune mobiliteranno il volontariato per fare in modo che i disagi siano ridotti al minimo.

Segue dalla prima

E che fanno da contrasto anche architettonico al colonnato del Bernini. Telecamere e giornalisti di tutto il mondo che intervistano le persone che vanno ad avvicinarsi a loro, per dire qualche parola, ma soprattutto per guardare. Le finestre del papa sono chiuse, le finestre del papa non annunciano prossime benedizioni: tutti sanno che rimarranno chiuse, e tutti sanno però che lì dietro, da qualche parte di quell'angolo di palazzo, dietro quelle finestre, c'è un uomo morente, un uomo che soffre.

Poco prima lì, nella sala stampa Joachim Navarro Valls, parla del significato di questa sofferenza, ma non si sofferma sulle condizioni cliniche. Sa bene, sa meglio di tutti, che per lui, per Giovanni Paolo II, non ci sono più salvezze umane, che in questa piazza la gente non è qui per sapere ma per sentire. Che è cosa assai diversa. E la cosa dunque più o meno la stessa cosa, chi è uscito dall'università per arrivare fino a qui, chi è uscito prima dal lavoro, i turisti americani, che un po' sanno e un po' sorprende quello che sta accadendo, le suore, tante suore, che pregano assieme. E un signore anziano, che sembra uscito da un quadro antico, con un cappotto spigato e un maglione dolcevita grigio. I capelli bianchi: «Sono qui, perché oggi mi sono domandato: in Cile, o in India c'è qualcuno che accende

in piazza San Pietro

Tre ragazze, un telefonino e un rosario

Roberto Cotroneo

la televisione per vedere quello che accade a piazza San Pietro, e io abito a un chilometro da qui. Mi sono detto: vengo». Ma il signore con il cappotto spigato non sa nulla, non conosce il flusso di notizie, non può neppure essere informato da Navarro Valls, perché non può accedere alle conferenze stampa per i giornalisti del mondo. Chi è qui, non ha i continui filmati, che già ricostruiscono il suo pontificato, e mostrano l'attentato, e i viaggi, e poi la malattia di Parkinson, come la chiamano tutti. Non il morbo, la malattia. Ovvero, il dolore. Il papa che più ha portato il suo dolore per il mondo, attraverso qualcosa di molto simile a un transfert il dolore del suo corpo, la sua malattia, come un modo per prendere su di sé il dolore del mondo. Il dolore del mondo che lo attraversava nel suo viso reclinato. Il dolore che è diventato impossibile quando Giovanni Paolo II ha cercato di impartire domenica scorsa la benedizione pasquale. Ora quel dolore, ma anche quella testimonianza, viaggiano come la luce di questo pomeriggio, per un luogo che è tornato a essere il luogo del sacro, il centro della cristianità: davanti alle sue finestre, di fronte alla Basilica di San Pietro. Un luogo filmato migliaia di volte, eppure che non sa che farsene delle immagini, delle telecamere, perché pensato da un architetto geniale per farsi perdere nella sua magica prospettiva.

L'evento mediatico, quello che fa accorrere tutte le televisioni del mondo non avrà effetto. La gente arriva sempre più numerosa man mano che le ore corrono, diventeranno 60 mila, e il cielo prende i colori del grigio. E molte cose ti sembrano familiari, familiari le icone della modernità, assai diverse da quelle del sacro. Quelle icone di modernità che sono le tute griffate che portano i più giovani. Le scarpe Adidas e Nike, e gli zainetti, e gli swatch ai polsi con cui guardano continuamente l'orologio. Per capire quanto tempo dovrà passare e come, soprattutto, dovrà passare quel tempo. E attorno il luogo sacro, attorno un'altro, attorno il silenzio. Curiosamente è il silenzio che non è solo un silenzio rispettoso, ma è anche il silenzio delle non parole. Le non parole che dicono tutti gli intervistati dai cronisti, taccuino in mano. Perché siamo qui? Perché non dovremmo esserci, perché partecipiamo, preghiamo. Come le tre ragazze di Amsterdam, con la maglietta della squadra dell'Ajax e il rosario in mano. Ma queste sono immagini che non dicono nulla. Oggi tutti i giornali saranno pieni di questi dettagli, di parole, di istantanee di una religiosità forte e autentica, contaminata con i segni della contemporaneità, e che sono i segni che tutti conosciamo. Le ragazzette in motorino e con il rosario. I telefonini che fotografano la finestra del papa, come se fosse possibile arrivare oltre, con quella piccola foto, ed entrare fino a quelle segrete stanze. E la gente che cammina per via della Conciliazione, quasi dispersa da un'arteria innaturale, creata a dispetto di qualsiasi vero stupore verso il sacro. Perché la piazza fu pensata per aprirsi all'improvviso, e non per rivelarsi da distante, come fosse una promessa. La piazza che era protetta dalla città, dalle case del borgo. E oggi neppure quella via dritta e lunga sembra possa distrarre la gente che accorre. E che accorre per sapere, per conoscere le cose come fu sempre stato, e come sempre potrà essere. Non con i rulli delle dirette di internet, che alternano il quadro clinico alle informazioni dell'anestesista, e di come del respiro, e della pressione, e del blocco renale. Non con le immagini mostrate in pollici dai televisori, che rimpiccioliscono tutto, forse anche la fede. Non con le parole dette in perfetta dizione degli speaker, le parole tagliate, limate, perché entrino nei servizi dei telegiornali.

Qui la gente non pensa a parlare, e neppure a guardare, se mai c'è qualcosa da guardare. Quanto starete qui? Di dove siete? Portogallo e Spagna. Lisbona? No poco fuori Lisbona. Perché? Perché il mistero della morte, perché il dolore non viaggiano sulla banda larga, o sui satelliti. Il dolore viaggia piano, passa da uno all'altro, senza che si possa capire come. Delle ragazze sorelle che pregano guardandosi ogni tanto perché il coro sommesso finisca per essere una sola voce, alla ragazzina di Bergamo, in gita scolastica, che non sa quali sono le finestre. E poi smette di guardare e scorre, come se gli occhi fossero un carrello cinematografico, la facciata, le colonne, e l'obelisco e le due fontane. E chissà a cosa pensa. E quando il cielo si fa scuro e annerisce il palazzo, tutti a cercare le luci, dell'infermeria, e delle finestre, tutti a scrutare una tenda che si muove. Perché in un'epoca di cose spettacolari, di eventi, qui siamo di fronte soltanto a piccoli gesti, segni impercettibili, e silenzi lunghi, per un mondo dove le parole sono continue e invadenti tutto. E qui conteranno solo i rintocchi delle campane della Basilica quando ci saranno: un suono sordo, che arriva dalla profondità di questa lunghissima storia e che dirà a tutti quelli che stanno qui la stessa cosa.

Sapendo che per ognuno questi rintocchi che sono ormai ineluttabili, avranno un significato personale, intimo, sempre diverso.

rcotroneo@unita.it